

martedì 19 marzo 2002

oggi

rUnità

7

Felicia Masocco

ROMA La Cisl sceglie lo sciopero generale, il 19 o il 23 aprile, contro la scelta del governo di rendere più facili i licenziamenti. Questa la decisione dell'esecutivo riunito ieri in via Po. Sarà uno sciopero unitario con Cisl e Uil? Lo sbocco è scontato, è ormai chiaro che i sindacati marcano compatti contro le scelte del governo. Eppure Savino Pezzotta in una conferenza stampa-lampo ha preferito pesare le parole e mettere l'accento sulle differenze piuttosto che sui punti in comune. «Vedremo - ha risposto - non ho ancora parlato con Cofferati e Angeletti. Parlerei comunque di uno sciopero che faremo insieme, le diversità tra noi aldilà di qualche convergenza restano». Le distanze verranno affrontate oggi o, più probabile, domani quando le segreterie delle tre confederazioni si troveranno a confronto e prenderanno una decisione. Si tratta di fissare i confini del terreno comune (e l'articolo 18 lo è) e un giorno per scioperare, (la Cisl esclude il 5 aprile, data già "presa" dalla Cgil), ma altre date non vengono precluse. Da registrare che il 12 Confindustria tiene a Parma la sua assise ad un anno dal famigerato manifesto sulla competitività, documento-chiave della politica iperliberista di Berlusconi, che lo stesso premier ha ammesso di aver «copiato». La data dello sciopero nell'analisi della Cisl è «condizionata dall'iter della delega sul lavoro», ha spiegato Pezzotta. A tanta cautela fa riscontro una maggiore convinzione da parte di Sergio Cofferati: «Verificheremo se ci sono, come io credo e spero, le condizioni di uno sciopero unitario. Oggi c'è maggiore consapevolezza sulle scelte del governo», ha detto il leader della Cgil durante un incontro con gli intellettuali a sostegno della manifestazione del 23 marzo. Un giorno per i diritti che vede il maggiore sindacato alla testa di una mega-manifestazione con adesioni che non si contano più, compresa quella del centrosinistra al gran completo. I metalmeccanici Fiom l'accompagneranno con uno sciopero nazionale di otto ore per consentire la partecipazione dei lavoratori impegnati nei turni della giornata e della notte di sabato. Ma anche sulla manifestazione la Cisl mostra freddezza: «Non la lascerò - ha detto - è unilaterale e lascerà problemi tra noi». Quanto alle iniziative proprie, via Po mette in guardia l'esecutivo, «non si esauriranno

Il numero uno di via Po mette l'accento sulle differenze piuttosto che sui punti in comune: al di là di qualche convergenza restano le distanze



La Fiom decide otto ore di sciopero per sabato 23 Berlusconi al Times: sono un moderato per eccellenza, Forza Italia è un partito di centrosinistra

Via libera allo sciopero generale

Per la protesta Pezzotta propone il 19 o il 23 aprile. Deciderà il vertice Cgil Cisl Uil



Scritte contro la "riforma Moratti" ieri a Milano in occasione del corteo durante lo sciopero generale regionale della scuola Ansa



la fabbrica di D'Amato

Alla Seda tutti in assemblea «Sabato saremo a Roma»

Claudio Papaiani

NAPOLI Saranno più di cento, forse centocinquanta i dipendenti della Seda, l'azienda del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che sabato andranno a Roma per la manifestazione della Cgil sull'articolo 18. Blocchetti rossi alla mano fuori e dentro i tre stabilimenti di Arzano, alle porte di Napoli, si vanno raccogliendo sottoscrizioni mentre sono già stati opzionati tre pullman per la trasferta nella capitale. «Come imprenditore lo apprezziamo, ma a queste condizioni non ci stiamo» ha commentato qualcuno ieri davanti i cancelli di corso Salvatore D'Amato, il viale dedicato al papà del leader degli industriali e della società leader in

Europa per i prodotti di imballaggio. Dentro, nel corso di un'assemblea con Michele Gravano, il segretario metropolitano della Cgil (che conta l'80% dei dipendenti tra gli iscritti, ndr) si è votato un documento in cui tutti, lavoratori ed Rsu, condividono l'iniziativa del 23 dando sì da ora l'adesione allo sciopero generale. Dalle 13,30 l'azienda si è fermata. Tutti tranne lui, Antonio D'Amato, chiuso nel suo ufficio come ogni lunedì. Fuori oltre a scorta e vigilantes c'era anche un uomo della Digos. «Normale amministrazione» ha detto il funzionario. In verità qualcuno aveva diffuso voci, infondate, di una possibile occupazione. Intanto l'assemblea si è svolta rigorosamente a porte chiuse tanto da bloccare alla porta, oltre a tre giornalisti, un funzionario Cgil, reo di essersi aggiunto alla delegazione all'ultimo minuto. Trecento gli operai più un centinaio gli amministrativi, i giovani assunti con contratto a termine sono 154. Ed è da loro, da quelli che Berlusconi dice di voler difendere, che arrivano le preoccupazioni più significative: «Certo che mi fanno paura le proposte del Governo - dice un giovane all'uscita - Per ora sono al mio secondo contratto a termine e non so che fine farò. Il clima? E un po' dura».

con lo sciopero», «se necessario daremo vita ad altre mobilitazioni, valuteremo giorno dopo giorno». Già decisa una campagna di informazione con volantini, opuscoli, dibattiti per spiegare le ragioni della contrarietà del sindacato alle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Attiva anche la Uil, che incassato il successo del work-day di sabato scorso, insiste nella ricerca del consenso e invita con oltre 900 lettere tutti i deputati e i senatori a riflettere sulle regioni del sindacato e a schierarsi al suo fianco contro le modifiche all'articolo 18: «La scelta del governo è sbagliata - scrive la Uil - iniqua e inutile». E, a sorpresa

una delegazione della Uil di Roma e Lazio sarà in piazza con la Cgil: i manifestanti indosseranno maglie dei calciatori con un unico numero, il 18, che «non si tocca». Questa mattina i metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm di Roma manifestano uniti nelle vie della capitale.

Il clima è rovente, lo scontro tra sindacati e governo è a un punto di non ritorno. L'esecutivo, Maroni in testa, mostra il petto «la piazza non ci fa paura» ripetono ministri e sottosegretari ad ogni occasione facendo seguire un'altra litania: «le manifestazioni del sindacato sono solo politiche...». Ma chi va oltre è come sempre il premier che in un'intervista al quotidiano inglese *The Times* oltre definire se stesso un «moderato per eccellenza», un «uomo di centro», e Forza Italia «un partito che potrebbe essere di centrosinistra» se la prende anche con i sindacati inglesi, molto critici con Blair per l'asse «maledettamente stupido» stretto proprio con Berlusconi. Secondo il premier le critiche non spostano di una virgola l'intesa tra i due primi ministri e anzi rafforzano ancora di più Blair nelle sue convinzioni. La lunga intervista poggia sui temi del lavoro ed ecco l'illuminante esempio portato dal presidente-imprenditore per spiegare quello che sta avvenendo in Italia: «Nelle mie aziende - afferma - non ho mai subito un giorno di sciopero perché so anticipare le domande dei sindacati. Del resto non uso mai la parola "dipendente", ma "collaboratore"». «Le riforme nel settore del lavoro sono in parte volte a creare posti di lavoro nel Sud, dove la disoccupazione è alta, specialmente tra i giovani». Quindi la chiosa, anch'essa già sentita: «Chiunque voglia scioperare dovrà dunque spiegare perché scioperi contro gli interessi dei giovani italiani del Mezzogiorno».

Giovanni Laccabò

MILANO La Moratti bocciata. La sua controriforma provoca la ferma opposizione della stragrande maggioranza dei lavoratori della scuola, come dimostra la vasta adesione registrata ieri dallo sciopero dei sindacati confederali in Lombardia, con oltre il 60 per cento dei docenti che ha disertato le lezioni. Un dato molto elevato, di cui i sindacati sottolineano il carattere straordinario: documenta quanto sia ampio il consenso del mondo della scuola alle posizio-

ni di Cgil-Cisl-Uil.

Secondo fonti ministeriali hanno scioperato ben 22 mila dei 45 mila insegnanti lombardi, con punte più alte nelle scuole materne (58,79 per cento) ed elementari (57,64). Inferiore, ma sempre rilevante rispetto al solito, l'adesione degli insegnanti medi (43,96) e di secondo grado (30,17). Ma si tratta di dati sottostimati, non per faziosità dell'Ufficio scolastico regionale, secondo cui l'adesione è stata del 48,25 per cento, ma per motivi oggettivi perché non sono state comprese le adesioni delle moltissime scuole che, essendo chiuse

per sciopero, ed essendo chiuse le rispettive segreterie, non hanno potuto trasmettere i propri dati. Non solo dunque uno sciopero di proporzioni extralarge, ma anche una manifestazione imponente al punto da essere definita storica dalle segreterie unitarie: 30mila persone hanno infatti gremito ogni angolo di piazza Santo Stefano, non lontano dal duomo e dall'università Statale. Insegnanti, dirigenti scolastici, personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, e poi migliaia di genitori e di studenti, tutti uniti nella richiesta comune: modificare il decreto che taglia le cattedre, difen-

dere la scuola pubblica e la sua qualità: i sindacati confederali - si legge in una nota congiunta - con lo sciopero e la manifestazione di Milano chiedono al governo di riaprire il confronto sugli organici, per garantire la copertura dei posti richiesti dalle scuole e dalle famiglie, e che riguardano il tempo pieno, il tempo prolungato, i progetti e le sperimentazioni, la lingua straniera nella scuola elementare, l'educazione degli adulti e le nuove sezioni della scuola dell'infanzia.

La mobilitazione ha contestato innanzitutto i tagli di organici, spiega Wolfgang

Pirelli della Cgil-scuola, ma anche il forte deterioramento della qualità dei servizi scolastici: calano gli insegnanti mentre il numero degli alunni sale di circa 9 mila unità. Le cattedre destinate al macero in Lombardia sono 1.185, tra elementari (475), medie (174) e superiori (536). Al corteo, che ha percorso le vie del centro, hanno partecipato in gran massa gli studenti. Un corteo vivacissimo che ha riempito il centro di slogan contro Letizia Moratti, accusata di favorire la scuola privata. Ha detto Pirelli: «La controriforma mina la qualità della scuola pubblica, i tagli met-

tono a rischio il tempo pieno e l'insegnamento della lingua straniera. Ridurre gli insegnanti significa accorpare gli studenti in classi più numerose».

I sindacati della scuola proseguono la mobilitazione nei prossimi giorni con nuove iniziative a partire dalla richiesta al presidente della Regione Roberto Formigoni e al consiglio regionale di intervenire presso il governo. Dice Renato Capelli, leader regionale della Cisl-scuola: «Il presidente Formigoni deve farsi carico della qualità della scuola in Lombardia e, lui che è così interventista, deve intervenire sul governo per arrivare ad una modifica delle tabelle: questo è l'obiettivo che abbiamo indicato con lo sciopero». Occorre segnare uno stop - prosegue Capelli - rispetto alla politica dei tagli degli organici: vogliono tagliare 36 mila posti in tre anni, e quest'anno è il primo. Vogliamo arrivare a settembre, alla ripresa dell'anno scolastico, con le garanzie quantomeno per gli organici di fatto.

Cara Letizia, non ci siamo

A Milano 30mila insegnanti in piazza contro la restaurazione Moratti

Fermata di due ore alla ex Marelli di Avellino. Quattro cortei nella zona Ovest di Torino

In 2.500 bloccano Pomigliano

MILANO Circa 2.500 operai hanno preso parte alla protesta che ieri mattina ha bloccato per oltre un'ora le vie d'accesso alle fabbriche di Pomigliano D'Arco (Napoli). La protesta è stata attuata nell'ambito delle 2 ore di sciopero proclamato dalle Rsu aderenti a Fim, Fiom, Uilm e Fimic per protestare contro le modifiche del governo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ed ha bloccato, oltre a Fiat Auto, tutte le aziende situate entro il perimetro dello stabilimento: da Marelli a Comau, da Logint ad Autostamp a Lifi. Il corteo dei lavoratori, sottolinea in una nota la Fiom, era guidato da centinaia di giovani assunti con contratto a tempo determinato. Le segreterie territoriali di Fim, Fiom, Uilm e Fimic, insieme con le Rsu della Fiat-Auto di Pomigliano D'Arco, in un documento unitario, hanno condannato «l'episodio avvenuto in azienda con il sabotaggio di alcuni motori del modello 156». Un gesto, secondo i sindacati, che vuol riportare indietro la realtà produttiva dello stabilimento.

Quello di Pomigliano non è stato però l'unico sciopero, ieri in Campania. Due ore di astensione dal lavoro hanno bloccato, ad Avellino, la Denso (ex Marelli), l'Iribus, ex Iveco, di Grottaminarda, la Bitron Sud e la Ims.

A Torino si sono invece fermati per quattro ore i lavoratori dell'industria e dei servizi della zona Ovest, metalmeccanici compresi. Quattro diversi cortei di lavoratori hanno percorso le vie di Venaria, Collegno, Orbassano e Avigliano. Sempre in Piemonte si fermeranno oggi, per quattro ore, i metalmeccanici Fiom dei comprensori di Ivrea e di Chieri. Nel bolognese, in difesa dell'articolo 18, si sono svolte ieri in mattinata tre manifestazioni indette dalla Cgil. Sotto la prefettura, alla sede Rai e a San Pietro in Casale sono confluiti i lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni. In piazza sono scese oltre 3mila persone.



I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469